

**La Rosa Bianca****Contro Hitler: pacifismo e amore per la libertà**di **Serena D'Arbela**

I giovani tedeschi del Duemila vogliono sapere la verità sulla storia che è alle loro spalle: ecco la principale motivazione di Marc Rothemund regista di *La Rosa bianca*, premiato con l'Orso d'argento all'ultimo festival del cinema di Berlino. Un film serio e riuscito grazie alla tensione espressiva e ad una sceneggiatura fondata su documenti reali, verbali e testimonianze. 1942-1943, Monaco di Baviera. Nel regno del terrore, del fanatismo, della sottomissione al nazismo nasce un gruppo di oppositori, gli studenti pacifisti della "Rosa bianca", che cercano di aprire gli occhi ai loro coetanei sulla degenerazione del regime hitleriano. Incitano con lettere e volantini il popolo tedesco a risvegliarsi dalle illusioni create dal regime. Non siate più "gregge ubbidiente di parassiti" scrivono "Strappate il mantello dell'indifferenza". Occorre schierarsi contro il partito della guerra insensata. Già migliaia di vite sono state sacrificate inutilmente sul fronte russo. Crimini contro popolazioni inermi, stragi di innocenti, persecuzione razzista contro gli ebrei, eliminazione dei diversi ecco il vero volto del "patriottismo" di Hitler. Circa 8.000 manifestini di questo contenuto vengono diffusi nelle università e nelle strade della Baviera ed in altre città tedesche e molte lettere vengono spedite

■ Una scena del film.



ad indirizzi presi dagli elenchi telefonici. La storia del film (il terzo sull'argomento e il più incisivo) si basa sulle trascrizioni degli interrogatori degli arrestati rese pubbliche solo nel 1990 dagli archivi dell'Est. Nelle sequenze di Rothemund i protagonisti sono i fratelli Sophie e Hans Scholl, membri del gruppo di ribelli. Ma al centro, medium visivo e punto d'osservazione dell'episodio e degli stati d'animo dell'epoca, è Sophie, il personaggio femminile, unica donna del gruppo resistente, ragazza coerente, determinata, idealista.

L'azione incorpora con concisione il susseguirsi di tappe piene di suspense intorno ai preparativi clandestini che iniziano in un laboratorio, davanti al ciclostile. I giovani discutono con fervore sull'impresa rischiosa proposta da Hans: diffondere i manifestini all'Università cittadina, la Ludwig-Maximilian. Hans insiste, forse per eccessivo entusiasmo, contro il parere negativo di altri più prudenti. La sorella lo appoggia per solidarietà. Il giorno dopo, 18 febbraio 1943, i due si avviano per la città con una valigia. Ne seguiamo il percorso trattenendo il respiro. I fogli vengono sparsi qua e là e a pioggia nei corridoi deserti dell'ateneo, profittando delle ore di lezione. Lo zampino del caso, qualche fatale minuto in più, un ultimo lancio dal parapetto sul cortile ed ecco il fermo dei due fratelli accusati da un bidello. Poi l'arresto, gli interrogatori di Sophie nella stanza del funzionario della Gestapo Robert Mohr, che aggravano la sua posizione.

Seguono i flash della reclusione, i brevi ma illuminanti dialoghi in cella con una compagna comunista. Il processo per direttissima e la sentenza del tribunale del popolo seguiranno un copione già scontato. Nessun diritto agli imputati. Infine l'esecuzione di Sophie, ghigliottinata insieme al fratello e all'amico Christoph Probst. In totale saranno quindici le condanne a morte e trentotto al carcere.

Il ritmo senza compiacimenti, ma con puntualizzazioni essenziali, salda immagine e parlato, bilancia col dinamismo la supremazia di quest'ultimo. Il colore ferru-

ginoso che rende la sensazione del passato, l'abbigliamento della gente, i tratti dei gendarmi, i nuovi arrestati che s'incrociano nelle anticamere, l'equilibrio tra rumori e silenzi dei luoghi sono il giusto contenitore di fatti e psicologie confluenti in una unica corrente emotiva.

La fermezza di Sophie di fronte agli eventi è l'elemento dominante e trascinate. Come dice il fratello «*Uno spirito forte, un cuore tenero*». Sophie ha la forza dell'idealismo e il sostegno di una pura fede evangelica. È cosciente di lottare per una giusta causa e la sua dignità morale non le permette di tradire il fratello e gli amici. Cerca invano di salvarli e di addossarsi ogni colpa. Lo fa con intelligenza ma anche con ingenuità. Ha di fronte un poliziotto puntiglioso e implacabile che allinea prove certe. I francobolli trovati nel cassetto della studentessa, il laboratorio, la valigia. Allora lei confessa: e spiega le ragioni ideali del suo gesto. Ha agito per difendere l'onore del popolo tedesco che i nazisti trascinano nel fango.

I dialoghi con Mohr sono elemento interno e oggettivo del film. Il duello tra Sophie e il suo inquisitore rappresenta, dietro i cavilli dell'applicazione della legge, il confronto tra libertà e dittatura, ma anche una sfida umana.

La formalità giuridica s'incrina per un istante anche per Mohr, colpito dalla forza spirituale della prigioniera. Le offre una scappatoia, ma inaccettabile. Se farà i nomi dei compagni avrà salva la vita. Il processo immediato mette in luce ancora una volta il coraggio e la fermezza dell'imputata, sul banco degli accusati insieme al fratello e all'amico Christoph Probst. Quest'ultimo, padre di due figli, chiede invano clemenza. Ma Sophie non cede, accetta la sua pena. Le sue parole sono un atto d'accusa contro il nazismo e una profezia della sua catastrofe imminente.

Alexander Held trasmette correttamente la logica fanatica del funzionario della Gestapo e a un certo punto anche l'attimo di titubanza nel condannare una giovane così preparata e sincera.

Julia Jentsch (Orso d'argento per la miglior attrice al festival berlinese) è



■ Julia Jentsch nella parte di Sophie Scholl.

interprete misurata e molto valida di Sophie. Connotati germanici, controllo dell'intima sofferenza. Il suo volto esprime e insieme contiene i drammi di un momento storico terribile. L'attrice è una ragazza di oggi, rivolta ai suoi contemporanei, capace di riportarsi indietro per un ritratto d'epoca in una dimensione eccezionale, forse irripetibile. Nello stesso tempo impersona l'eterna risorsa giovanile dell'ingaggio totale. Se attualmente può apparirci remota e forse incomprensibile, l'ipotesi di una rinuncia alla vita per un'alta scelta morale, ricordiamoci che fu proprio questa disponibilità a contraddistinguere la Resistenza. Non furono così pochi anche in Germania gli Scholl capaci di immolarsi per la libertà, convinti dal discernimento delle cose essenziali. Harro Schulze Boyse capo del gruppo clandestino Boysen Harnack nella sua ultima lettera ai genitori (22 dicembre 1942) scrive, prima di esse-

re impiccato «*Il mondo intero è ora sconvolto da problemi così gravi che al confronto una vita umana che si estingue non conta davvero molto*».

Il film ci fa ripensare al contributo resistenziale del popolo tedesco che pagò il suo prezzo di vite e di eroismo fin dal 1933 contro il regime. Sono alte le cifre dei socialdemocratici e dei comunisti trucidati, seguiti da cattolici ed ebrei, degli internati nei campi di concentramento, dei decapitati. Sul fronte russo ci furono centinaia di condanne per diserzione e fucilazioni per autolesionismo, rifiuto di obbedienza agli ordini.

Speriamo che l'interesse suscitato dal film in Germania, soprattutto fra gli spettatori delle giovani generazioni, incoraggi sul tema una divulgazione finora insufficiente, promuova la produzione di nuove opere per lo schermo recuperando dall'ombra degli archivi nobili figure ed episodi, rendendo giustizia storica a dignità dimenticate. ■

ABBONATEVI A  
**PATRIA**  
sempre indipendente

Non abbiamo mai detto che Patria debba essere solo il **TUO** giornale. È il giornale di **TUTTI** i resistenti, gli amici e gli ex combattenti.

Vi troverai le **TUE** idee ma tollererai anche quelle degli **ALTRI** che, come te, onorano la resistenza, sostengono la Repubblica, praticano la democrazia.

Solo questa unità potrà far camminare l'Italia verso il progresso.

**Abbonamenti:**

- Annuo € 21,00 (estero € 36,00)
- Sostenitore da € 42,00 in su

**Versamento c/c**

**609008**

intestato a  
«Patria indipendente»  
Via degli Scipioni, 271  
00192 Roma